



OPINIONI CALABRIA

Agenzia di informazione periodica

ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

Anno VIII - N. 3
28 Novembre 2014

Testata registrata al Tribunale di Reggio Calabria al n° 11/07 in data 08 aprile 2008 - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 - CNS/CBPA - SUD/RC/106/2007 Valida dal 18.10.2007 - Editore: Associazione fra ex Consiglieri Regionali della Calabria - Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella 89124 Reggio Calabria - Direttore Responsabile: Avv. Ernesto Corigliano - Direttore Stefano A. Priolo - Redazione e Stampa presso sede sociale.

“Il contributo dell’Associazione al programma di governo per la X Legislatura”

Documento politico - programmatico consegnato, prima del voto, ai cinque candidati alla Presidenza della Regione Calabria

Premessa

Da più tempo l’Associazione fra gli ex Consiglieri regionali della Calabria ha ritenuto suo dovere istituzionale segnalare a fine legislatura, con un proprio contributo offerto alla classe dirigente calabrese - in primis al sistema politico-democratico - le crescenti difficoltà della nostra terra, come emerse nel corso di specifiche iniziative organizzate dall’Associazione su temi rilevanti per la vita dei cittadini.

Lo ha già fatto alla fine di due precedenti legislature e ritiene di dover dare continuità a questa prassi, avendo come riferimento l’attività sociale da essa svolta e le iniziative organizzate (convegni e seminari con pubblicazione dei relativi atti) per riflettere su importanti problemi della vita regionale, nel corso della spirata legislatura, annotando come essa sia stata la prima a concludersi anzitempo, per via delle note vicende giudiziarie che hanno interessato il Presidente della Regione. L’Associazione ha pubblicato nell’ultimo quinquennio i seguenti lavori che compendiano le sue attività e riguardano settori strategici, per realizzare una migliore qualità della vita per i suoi abitanti e lo sviluppo sostenibile del suo territorio, previo utilizzo e valorizzazione delle sue risorse umane, delle sue bellezze naturali e dei suoi cospicui giacimenti culturali:

1. Istituzioni e proposte di riforma. (*Un <progetto> per la Calabria*) - 2010, una pubblicazione in due volumi curata dal Prof. Antonino Spadaro, ordinario di diritto costituzionale presso l’Università Mediterranea di Reggio Calabria;
2. Progetto Commissione Europea: “*Ferramonti: dal Sud Europa per non dimenticare un campo del Duce*” - 2010/2011;
3. *Il sistema Universitario calabrese. Trasformazione, tendenze e rappresentazioni*. 2011, curato dalla Facoltà di Sociologia dell’Università della Calabria;
4. “*Difesa, organizzazione e valorizzazione del territorio e dell’ambiente calabrese*” - Atti del Seminario svolto a Cosenza il 15.04.2013;
5. “*Il futuro delle politiche di coesione territoriale e sociale. Risorse nazionali e comunitarie: fattori e settori produttivi da sviluppare in Calabria*” Atti del Seminario svoltosi a Lamezia Terme (CZ) il 13 giugno 2013;
6. “*La Calabria che vogliamo: Istruzione, Alta Formazione, Cultura e Beni Culturali*”. Atti in corso di pubblicazione del Seminario svolto a Reggio Calabria il 3 Ottobre 2013 - Museo Nazionale della Magna Grecia;
7. “*Rileggere il passato per progettare il futuro dei fondi strutturali europei*” - Seminario svolto a Cosenza, in collaborazione col CENSIS e l’Università della Calabria - presso l’University Club - Venerdì 4 luglio 2014.

Le ultime quattro iniziative si sono svolte nel corso del 2013 e 2014 ed è dai contenuti di esse che nasce il presente documento politico - programmatico.

Come è possibile notare, si tratta di lavori che hanno impegnato oltre ai nostri soci, valorosi studiosi ed esperti delle diverse discipline, docenti universitari, dirigenti della P.A., rappresentanti delle forze sociali, che con la loro partecipazione ed il loro bagaglio di conoscenza hanno arricchito la riflessione, valorizzandola.

Il documento, dunque, è frutto di “riflessioni a ragion veduta”, effettuate con lo spirito di servizio che ci anima.

La prima iniziativa ha messo in evidenza la condizione di sottosviluppo, sottoutilizzo, disorganizzazione ed emergenza ambientale del nostro territorio, danneggiato e minacciato in maniera grave da eventi atmosferici che hanno lasciato profonde ferite in più parti e che reclamano ad alta voce l’adozione di “una politica di governo del territorio” accompagnata da una efficace programmazione ed impiego delle necessarie risorse economiche - in parte a disposizione ma non spese - che sappia farsi carico, d’intesa con l’ANCI, di rivedere la legislazione regionale, aggiornandola, al fine di promuovere l’aggiornamento degli strumenti urbanistici comunali ed adottando un “piano quinquennale di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio” oltre che recuperare una politica di valorizzazione dei Parchi ed aree protette, d’intesa col Ministero dell’Ambiente.

Il Seminario organizzato a Cosenza sul tema “*Difesa, organizzazione e valorizzazione del territorio e dell’ambiente calabrese*”, è stato coordinato dal collega Battista Iacino.

Il secondo Seminario - svolto a Lamezia Terme (CZ) - nel giugno 2013 lo abbiamo voluto per riflettere sulla condizione di emergenza dell’economia calabrese, misurata da ogni indicatore statistico e, da ultimo, soltanto poche settimane fa dall’annuale Rapporto della SVIMEZ. Una emergenza non fine a se stessa, ma generatrice di una emergenza ancora più grave, quella “sociale” che ha ricondotto la Calabria a 50 anni fa; con la differenza che quel tempo poté generare il miracolo economico italiano, mentre questo, come la realtà che viviamo ci avverte, è un tempo in cui la Calabria è la sola Regione d’Italia che fa registrare più morti

continua a pag. 2

continua da pag. 1

che nati, la Regione che detiene l'amaro record di disoccupazione giovanile e femminile unita all'emigrazione dei nostri giovani laureati, verso l'Italia e l'Europa: una condizione, insomma, da allarme rosso.

La nostra riflessione di Lamezia - coordinata dal collega Ernesto Funaro, assieme al Seminario che l'ha seguita nel Luglio del 2014 presso l'Università della Calabria, ci hanno consentito di penetrare in profondità il problema dell'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea - programmazione 2007/2013 - in scadenza l'anno prossimo. Abbiamo potuto così fare il punto della situazione e pervenire a considerazioni scoraggianti atteso che la posizione della Calabria, in questo settore, è di forte ritardo, pressoché fallimentare, addirittura a rischio di mancato utilizzo di fondi europei assegnati alla Calabria per il valore di 1 miliardo di Euro.

Se questo sarà il risultato finale, noi avremo concorso anche al risultato negativo dell'Italia che, come è probabile, ma per sua esclusiva responsabilità, riceverà contributi dall'Europa in misura inferiore rispetto a quella del contributo da essa corrisposto all'Unione Europea, come previsto dai Trattati.

Una riflessione la nostra, dunque, rivolta a capire attraverso la lettura della realtà, dove abbiamo sbagliato (nel programmare, nel progettare, nei tempi di realizzazione delle opere, infine nella rendicontazione), quali sono stati i limiti del settore costruzioni e quali le disfunzioni di carattere amministrativo, le carenze della nostra struttura burocratica, gli inaccettabili ritardi fatti registrare, con lo scopo di approntare da subito urgenti rimedi, perché la storia non si ripeta col programma comunitario 2014 - 2020, già in partenza.

Una responsabilità colpevole che la Calabria deve correggere da subito, provvedendo a rivedere l'intero percorso operativo di questo settore strategico della vita amministrativa, decisivo per poter vincere la scommessa di utilizzare e speditamente tutte le risorse ad essa destinate; anzi, organizzandosi bene per accrescerle allargando la sua attenzione all'utilizzo delle risorse provenienti dai Programmi operativi Nazionali (PON) e, direttamente dalla Commissione Europea e destinate agli Enti Locali ed alla società civile.

Nel terzo Seminario, la riflessione organizzata dall'Associazione ha riguardato i settori " Istruzione, Alta formazione, Cultura e Beni Culturali", che assieme dovranno combinare uno sforzo sinergico, che testimoni il grande interesse della Calabria a custodire e valorizzare il cospicuo patrimonio che ci viene dal passato - dalla Magna Grecia - diffuso sull'intero territorio regionale - ed a curare e combinare come si conviene la formazione delle nuove generazioni, in maniera mirata per potere farsene carico.



Si tratta a ben vedere di settori strategici che hanno rilevanza per favorire sia lo sviluppo economico che la crescita della occupazione.

La riflessione a più voci ha messo in luce le carenze generali e specifiche del sistema formativo, che reclamano investimenti adeguati ed una seria riforma dell'intero sistema, ed ha focalizzato l'attenzione sulla urgenza di valorizzare il consistente patrimonio archeologico calabrese, curandone la migliore conservazione, anche per costituire sicuro ed efficace richiamo per la qualificazione e crescita del turismo culturale, un settore strategico, dunque, per favorire anche la crescita economica dell'intero comparto della ricettività turistica.

Una particolare sottolineatura è stata fatta dell'importanza e rilievo del Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, dove sono custoditi i Bronzi di Riace, di recente ristrutturato, che ha fatto registrare un numero crescente di visitatori. Questo Seminario è stato coordinato dal collega Costantino Fittante.

Ancora qualche considerazione per completare la premessa.

Il Rapporto SVIMEZ, di qualche settimana fa è un rilevante e qualificato contributo, per capire come siamo messi come Regione in Italia e nel Mezzogiorno, rilevando la nostra condizione di fanalino di coda.

2

E' da tempo che avevamo capito che il Mezzogiorno andava via via abbandonando la sua uniformità - chi non ricorda la foto "a macchia di leopardo" - utilizzata per definire la sua condizione rispetto allo sviluppo - un dato certamente positivo, perché un passo avanti, ma che, purtroppo, non ha riguardato la Calabria.

Da una prima lettura del Rapporto SVIMEZ pare di capire che lo sviluppo, dove si era manifestato si è ulteriormente diffuso, mentre, purtroppo, non si è verificato un effetto trascinarsi rispetto a chi era rimasto indietro già dall'inizio.

Insomma, chi era fanalino di coda tale è rimasto e la Calabria, purtroppo, fa parte del gruppo dei ritardatari.

Questa amara considerazione deve costituire il punto di partenza di una consapevole, matura, onesta e responsabile riflessione, che condanna irrimediabilmente l'intera classe dirigente calabrese, in primis quella politica, attribuibile a ciascuna parte in proporzione alle responsabilità esercitate per mandato popolare.

Questo giudizio spetta ai cittadini che sono stati chiamati a giudicare il prossimo 23 novembre, data fissata per le elezioni che rinnoveranno il Consiglio regionale.

Realtà, programmi e progetti a breve e lungo termine

Noi abbiamo lavorato in questo quinquennio tra molta disattenzione, lo confessiamo con qualche amarezza, ma questo non toglie nulla alla nostra serietà, serenità ed attaccamento all'Istituto regionale, una esperienza istituzionale che, anche se da correggere

continua a pag. 3

continua da pag. 2

profondamente (noi la Regione la vogliamo “Ente Legislativo, di programmazione e controllo, non di gestione e ci batteremo perché sia così), resta, non dimentichiamolo mai, un pilastro della democrazia, che avvicina il governo della cosa pubblica ai cittadini. E poiché noi continuiamo a ritenerci uomini e donne delle istituzioni, dobbiamo adempiere al nostro dovere, in maniera positiva, propositiva e responsabile.

Proprio per questo continueremo a fare il nostro lavoro di “sentinella sui problemi del territorio e delle comunità che lo abitano”. Porteremo a compimento la ricerca-indagine sui fondi strutturali europei, che stiamo realizzando con la preziosa partecipazione del CENSIS di Roma, col quale a primavera abbiamo anche programmato la realizzazione di un Convegno che vuole provare ad interrogarsi sul futuro del Mezzogiorno.

Abbiamo la convinzione, fondata su riflessioni e studi in circolazione, che l'Italia non crescerà se non cresce il Mezzogiorno, ma forse, perché il Mezzogiorno cresca, si rende necessario ed urgente esplorare nuove vie, rispetto a quelle battute nei primi 60 anni di vita della Repubblica. Si tratta di riflettere e domandarsi se esistono le condizioni e quali sono i presupposti, tra questi la candidatura della Calabria ad essere all'avanguardia di una nuova prospettiva strategica. L'iniziativa in cantiere avrà questo titolo: Calabria e Mezzogiorno ponte attrezzato per collegare l'Europa all'Africa ed al Medio Oriente.

Certo, l'Associazione non ha il compito di elaborare un programma compiuto per la legislatura, non spetta a lei questo compito, ma a chi verrà investito dal consenso popolare della responsabilità di governarla.

Le riflessioni che organizziamo, il lavoro che facciamo, da un osservatorio in certa misura privilegiato perché include l'esperienza



istituzionale accumulata, seppure in altro tempo, ma che ci portiamo dentro, per le modalità che usiamo, quella soprattutto di valorizzare il contributo dei nostri Atenei, per i rapporti che intratteniamo col mondo della Ricerca economico-sociale, ci consentono di formulare suggerimenti e proposte di soluzione dei problemi, utili a chi ha l'onere di governare; un lavoro che, volendolo si può fare in riunioni e confronti appositamente organizzati; discutendone assieme, al fine di pervenire, ad esempio, al miglioramento della legislazione esistente, alla urgente riforma della miriade di strumenti posti in essere per assicurare taluni servizi ai cittadini, ma chiaramente rivelatisi fallimentari o addirittura inutili; per riorganizzare settori

importanti di attività economiche esistenti che è possibile implementare per promuovere crescita economica ed occupazionale (ARSSA - Azienda Calabria Verde); per riorganizzare entro il 2015 la struttura burocratica di governo della Regione, cogliendo al volo l'occasione di completamento del Palazzo del governo regionale a Germaneto entro il 2015, che consentirà di concentrare in unico sito e riformare profondamente la struttura burocratica.

L'Associazione, a questo riguardo, avanza formale proposta di intitolare il palazzo ad Antonio Guarasci - l'indimenticato e prestigioso primo Presidente della Giunta Regionale della Calabria - morto tragicamente a Polla (SA) nel 1974, in un incidente stradale sulla S.S. 18, mentre nell'esercizio delle sue funzioni, si recava a Roma. A questo fine, se fosse necessario, l'Associazione è pronta e disponibile ad organizzare un referendum popolare confermativo.

Considerazioni finali

La traumatica fine della legislatura segnala di per sé la gravità della condizione istituzionale calabrese, alla quale si aggiunge il permanere di emergenze diverse ed evidenti sul terreno economico e sociale, le più gravi costituite dal permanere della devastante presenza di elementi di rischio, che vale la pena ricordare:

- una disoccupazione giovanile ormai fuori controllo, atteso che non riescono a misurarla nemmeno le rilevazioni statistiche, per via della rinuncia dei giovani ad iscriversi nelle apposite liste di collocamento, constatato che questo rito non serve a nulla;
- una crescente povertà che non può non preoccupare, alla quale bisogna rispondere con una adeguata iniziativa legislativa capace di programmare una efficace risposta, magari affidando risorse e competenze ad Unioni di Comuni;
- la pesante crisi del sistema produttivo, dovuta da un lato alla diminuita domanda di beni e servizi e dall'altro allo status di deflazione del Paese, che non è in grado di assicurare i livelli occupazionali esistenti;
- la stretta creditizia operata dal sistema bancario, afflitto dalla crescita delle sofferenze e dal rallentamento generale dell'economia italiana, che non consente di assicurare i necessari investimenti produttivi alle imprese che lavorano con l'estero, capaci di attivare la crescita economica ed occupazionale;
- la caduta degli investimenti pubblici per via della crisi finanziaria derivante dal forte indebitamento del nostro Paese, unita alla politica di bilancio dell'Unione Europea (*fiscal compact*);
- la latente e preoccupante crisi dei Partiti, il cardine della democrazia come configurato dalla Carta Costituzionale, che rende instabili le istituzioni elettive ai diversi livelli;
- la crescente invadenza della 'ndrangheta nelle attività economiche e nelle istituzioni democratiche.

Il quadro di riferimento dell'azione politico-democratica è, dunque, drammatico e richiede un generale richiamo all'esercizio

continua a pag. 4



continua da pag. 3

della responsabilità, da parte dell'intera classe dirigente calabrese, ovunque dislocata.

Se questo è il quadro di sofferenza della Regione, occorre da subito immaginare che sia necessaria una lucida, rigorosa e rapida azione di governo, che provi ad allentare la stretta, muovendosi contemporaneamente lungo alcune direttrici di marcia per il raggiungimento di specifici obiettivi che proviamo ad elencare, per provare davvero ad evitare il precipizio nel quale rischiamo di cacciarci.

E', perciò, urgente partire. La prima misura da prendere, efficace nel breve periodo, è quella di implementare e promuovere l'espansione delle produzioni agro-alimentari, industriali ed artigianali e di ogni altro prodotto calabrese destinato all'esportazione. Immediato dovrà essere anche un attento esame rivolto alla riduzione dei costi della politica, atteso che il Consiglio regionale sarà composto ora da 30 Consiglieri piuttosto che da 50, e che, conseguentemente, l'intera organizzazione dei gruppi consiliari e dei lavori consiliari, dovrà subire un immediato riassetto.

Terza azione contestuale dovrà essere una immediata e coraggiosa *spending review*, mirata a colpire la spesa inutile o superflua, a partire dalla formazione del bilancio di previsione 2015, assieme alla messa allo studio delle possibili riduzioni o risparmi di spesa, realizzabili a partire dal 2016, con riferimento esplicito: a) alla spesa per l'affitto di locali utilizzati per Uffici regionali (sia dalla Giunta che dal Consiglio), e di Enti strumentali, società partecipate, consorzi e fondazioni, ovunque dislocati in Calabria;

b) alle forniture di servizi acqua, luce, telefoni, gas, ascensori ed ogni altra fornitura di servizi esterni in ciascun edificio di proprietà regionale;

c) il riordino totale dei 30 enti strumentali, società partecipate, consorzi e "fondazioni in house", alcuni dei quali costosi ed inutili, sottratti ad ogni controllo.

Queste strutture sono divenute gradualmente una sorta di "rete di servizi" - compresi i servizi sociali - alternativa a quella degli Enti locali, ai quali contestualmente, sono state gradualmente usurpate competenze e funzioni.



Occorrerà, invece, cambiare sistema provando a programmare una guida istituzionale pubblica di queste attività, ad esempio a tanti Consorzio di Comuni, presieduti a turno da un Sindaco, coadiuvato da un Amministratore Unico.

Proviamo, anche, ad indicare gli obiettivi principali da perseguire nell'immediato:

1. la riorganizzazione degli Uffici, mirata all'efficacia ed all'efficienza del servizio e basata sul merito (Dipartimenti, Settori e Servizi sia della Giunta che del Consiglio regionale), con l'obiettivo di dare vigore alla struttura burocratica ed accrescere la produttività del fattore lavoro, commisurando ad essa i premi di risultato, attuando, così, quanto già previsto dalle leggi regionali n. 3 e 4 del 2012;

2. la realizzazione di un sistema telematico di collegamento tra la nuova sede del Governo regionale (CZ) e Palazzo Campanella (RC) - sede del Consiglio - al fine di poter lavorare tutti insieme a distanza, senza dover necessariamente affrontare una così lunga trasferta e realizzare da subito un collegamento diretto e riservato, senza fermate intermedie, Aeroporto di Lamezia - Stazione ferroviaria Lamezia - Germaneto e viceversa;

3. la organizzazione da subito di tavoli di consultazione permanente con le parti sociali dei diversi settori produttivi (Agricoltura e industria di trasformazione dei prodotti agricoli, Parchi ed Aree protette, Artigianato artistico, Turismo sostenibile e Beni Culturali) per discutere delle possibili azioni da mettere in campo per promuovere sviluppo economico ed occupazione;

4. Approfondire subito il Progetto del Governo "Garanzia - Giovani" 2014 - 2015, al quale sono state già destinate dal Governo risorse per 1,5 mld di €, per appurare se ci sono concrete possibilità di applicarlo con successo sul territorio calabrese;

5. Formulare un "nuovo piano energetico regionale" che partendo dal "NO" alla centrale a carbone che si vorrebbe localizzare a Saline Joniche (RC) programmi l'autosufficienza energetica della Regione prevedendo di utilizzare in primis le risorse del sottosuolo calabrese e l'utilizzo delle fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, solare - fotovoltaico), sostituendo gradualmente le fonti tradizionali;

6. Prendere immediato contatto col Ministero dello Sviluppo economico per partecipare attivamente e seguire con grande attenzione, la annunciata vendita delle O.ME.CA di Reggio Calabria, ad un imprenditore cinese (Hitachi o la cordata CNR e INSIGMA) facendo valere le ragioni che depongono a favore della creazione a Reggio Calabria di un Centro di progettazione, produzione e costruzione di treni, (piuttosto che di semplice assemblaggio di parti provenienti da altre Aziende italiane e costruire carrozze ferroviarie per trasporto passeggeri), tenendo nel dovuto conto la presenza del porto a Gioia Tauro, e la vicina area di Saline Joniche (RC) col relativo porto inutilizzato. Esistono, perciò, in questa parte di territorio, favorevoli e sinergiche opportunità per progettare la nascita di un polo industriale e tecnologico di alta gamma nel settore dei trasporti. Una tale realizzazione accrediterebbe per il futuro un significativo ruolo della Calabria, come piattaforma logistica del Mediterraneo;

7. Una sistematica ed articolata azione di contrasto della 'ndrangheta, sul piano giudiziario, della sicurezza e sul terreno dell'istruzione e della cultura.



continua da pag. 4

In conclusione, occorre provare a vivere la prossima legislatura come un tempo nel quale la Calabria più avvertita e sensibile alla gravità del momento, mette in campo una più diretta partecipazione alla vita politica, pubblica e privato-sociale, spendendosi al servizio dell'interesse generale, creando sinergie rigeneratrici, consapevole che lasciar correre equivale a viaggiare in continuità col presente, sempre pronto a piegarsi al tornaconto proprio e della propria cerchia, piuttosto che spendersi per la onesta e tanto sospirata crescita sociale; col proposito di fermare il degrado ed iniziare il cammino virtuoso verso il futuro sperato dai suoi abitanti.

Come Associazione, siamo animati dall'idea che sia necessario compiere ogni sforzo per costruire un nuovo percorso istituzionale, capace di frenare gli attuali processi di degrado e di profonda crisi della nostra Regione.

Ma siamo consapevoli, anche, che per potere fare questo è necessario un rivoluzionario metodo di lavoro istituzionale ed un serio tentativo ancora più generale, di mettere in campo assieme alle istituzioni, le forze sociali, i saperi scientifici, l'associazionismo culturale e sociale, l'intera società calabrese, soprattutto quella consapevole che si può, si deve voltare pagina, perché ce lo chiedono le nuove generazioni ed i nostri figli, ai quali ci vergogniamo di consegnare tanta pesante eredità sociale ed economica.

Il compito di far rinascere la Calabria è terribilmente arduo ed il successo non verrà se ciascuno dei comparti sopra richiamati continuerà a recitare a soggetto, a rivendicare soltanto i diritti, a fronte dei quali ciascuno, nessuno escluso, deve sapere che ha precisi doveri che derivano dalla pratica quotidiana della legalità, dal reciproco rispetto, dalla operante solidarietà.

Non possiamo continuare a far finta che, in fondo va bene così, quando la povertà cresce ed il disagio sociale minaccia il futuro delle nuove generazioni, mentre noi pensiamo soltanto ad agire per il proprio tornaconto, chiedendo tutto e di più soltanto per sé.

Questa modalità di agire, assieme alle vecchie ricette, ai riti ed alle praticate consuetudini del mondo politico, non solo si sono dimostrati inadeguati a far crescere civiltà e benessere, ma appaiono, ad una onesta riflessione, la causa prima del fallimento dei governi e dei Partiti che si sono succeduti alla guida della Regione nell'ultimo ventennio.

La crisi è, dunque profonda, estesa e non risparmia alcun settore, se si eccettua l'agricoltura, la sola che resiste alla crisi e che fa registrare crescita economica ed anche crescita occupazionale. Ma sappiamo da sempre, che questo settore da solo, anche quando registra una maggiore produzione e, dunque, una positiva partecipazione alla formazione del prodotto interno lordo, non è in grado di trainare l'economia complessiva di un territorio, né di soddisfare il fabbisogno occupazionale.

Occorre, dunque, una riflessione comune e solidale, a 360 gradi: è questo il senso della proposta, magari in via sperimentale, che sopra abbiamo avanzato, di organizzare da subito tavoli permanenti di consultazione allargata (governo - parti politiche - parti sociali in senso lato - saperi scientifici), per studiare e confrontarsi in un organismo snello (una sorta di Consiglio regionale dell'economia - delle arti e dei mestieri - delle professioni e del lavoro - CREAMPROL) proponendo assieme, programmi e progetti da sottoporre all'attenzione degli organi decisionali (Governo e Consiglio). Così come il Consiglio regionale dovrà essere la naturale sede nella quale dibattere, approfondire la conoscenza ed individuare possibili soluzioni ai tanti problemi che ci assediano.

Questo metodo di lavoro permanente, faticoso certo, ma realmente partecipato e ricco di conoscenza, dal momento che potrà anche attingere linfa vitale dalle ricerche, indagini e studi specializzati che offre il sistema della ricerca e quello universitario, se attivato e presto, potrà costituire una interessante piattaforma di lavoro, capace di offrire al sistema istituzionale (Governo - Consiglio) una capacità legislativa e di governo sicuramente efficaci per varare nuove e buone leggi, oltre che creare strumenti innovativi per l'efficacia dell'azione di governo e l'utilizzo delle risorse economiche e finanziarie disponibili.

Tutto questo, naturalmente, è voluto anche per sottrarre la politica, concepita come servizio all'interesse generale, a spinte corporative o peggio ad interessi di parte (politici o territoriali), per servire con onestà la Calabria ed i calabresi.

L'Associazione, se necessario ed utile, potrà fare la propria parte, come pensa e spera di averla fatta per il passato, come testimoniano le attività che ha realizzato nel corso della legislatura giunta al capolinea.

(Stefano Arturo Priolo - Presidente)

Allegato A) - *"Il contributo politico - culturale dell'Associazione al programma di governo della X legislatura regionale"* - a cura di Battista Iacino

L'Associazione non ha l'ambizione di presentare un compiuto ed organico progetto per la Calabria; siamo invece animati dalla idea che sia necessario compiere ogni sforzo per delineare un nuovo percorso capace di frenare gli attuali processi di crisi. Per fare questo è necessario uno sforzo generale; in campo le forze politiche, istituzionali, sindacali, culturali, i saperi scientifici, le forze imprenditoriali. Utilizzando quel materiale prezioso fatto di ricerche, indagini, studi è possibile una lettura senza sconti della realtà calabrese e favorire l'apertura di un cantiere ove costruire una trama di pensieri forti ed essere in grado di misurarsi con il futuro. Le vecchie ricette si sono dimostrate inadeguate e con i vecchi strumenti è impossibile misurarsi con la complessità degli attuali assetti economici e sociali.

Per questo va aperto in Calabria un grande dibattito, ricco di stimoli nuovi, suggestioni culturali, definendo un manifesto sui grandi temi della contemporaneità; individuando prospettive e suggerendo soluzioni capaci di accendere speranze.

Alle difficoltà si risponde con una adeguata attrezzatura culturale, sorretta da una vasta e diffusa partecipazione di una molteplice

continua a pag. 6

continua da pag. 5

cità di soggetti da quelli istituzionali a quelli politici, sociali, imprenditoriali e intellettuali.

Un progetto assai ampio con l'ambizione di coinvolgere l'intera comunità che attraverso una pluralità di strumenti, si confronti, discuta, si contaminino.

Riteniamo che solo con una decisa azione di contrasto si può evitare che il declino diventi ineluttabile o irrimediabile.

Sviluppare conoscenza, innovare, competere, crescere è vitale per tutte le economie, ma in questo momento è ancora più urgente per quella calabrese che può contare sempre meno su massicci trasferimenti di spesa pubblica e di politiche assistenziali. Il potenziamento delle capacità di innovare delle imprese è dunque un punto cruciale. Potenziare la leva della ricerca e sviluppo da parte del sistema produttivo è uno sforzo assolutamente necessario.

In Calabria c'è il rischio reale che la crisi da congiunturale si trasformi a strutturale.

Una approfondita analisi del territorio; dei suoi caratteri fisici, morfologici ed ambientali, delle sue risorse, dei suoi valori. Assieme all'urgenza di definire un organico piano di manutenzione poliennale per ridurre i tanti e frequenti rischi collegati al dissesto idrogeologico e al rischio sismico è necessario individuare ed attivare azioni in grado di valorizzare le tante risorse di questo territorio; il patrimonio boschivo e forestale, i parchi, il sistema costiero, il patrimonio archeologico, il suo clima; un mosaico ricco che può diventare un volano di sviluppo reale. La Calabria da regione periferica dell'Europa può diventare per la sua proiezione nel mediterraneo un importante ponte verso il nord Africa.

Diversi sono i punti nodali che oggi si impongono nel dibattito. Ci aspetta un percorso impegnativo di elaborazione, di ricerca e di indagine.

In ogni caso i vari temi vanno inseriti in un'ottica di progettazione integrata, soprattutto in una regione, come quella calabrese, estremamente complessa, ricca ed articolata. Tale peculiarità può e deve costituire una risorsa, soprattutto in una fase in cui la spinta alla globalizzazione e le sfide che essa apre in tutte le società, pongono al centro la questione dell'identità e delle peculiarità. In questo senso la Calabria, se sorretta da un impianto progettuale alto, può candidarsi a valorizzare e potenziare in modo strategico le sue risorse, in primo luogo la risorsa umana. Per la sua storia millenaria, infatti, la Calabria è, nel contesto europeo, tra le regioni che maggiormente hanno, nel loro percorso storico, lasciato tracce ed eredità del loro valore e della loro ricchezza. Il legame con il passato, con le radici, costituiscono per una società una risorsa irrinunciabile soprattutto in una fase storica come quella odierna in cui è indispensabile costruire e reinterpretare un'identità anche per le sfide che il futuro pone.

Non serve continuare a pensare che investendo principalmente sull'industrializzazione è possibile immaginare uno sviluppo. E' necessaria su questo aspetto una riflessione più complessa, un impianto nella direzione di rivendicare per questa regione una politica che metta in evidenza e valorizzi l'originalità, la cultura, l'eredità, la sua storia. Questo patrimonio va oggi reinterpretato e aggiornato con una riflessione anche di carattere politico più generale. La mancanza di partecipazione è un segnale che deve preoccupare, in una società assente vengono meno quelle spinte indispensabili per avviare processi di reale cambiamento. E' importante pertanto che a questo progetto partecipino tutti, imprenditori, operatori, sindacati, le forze culturali, l'università. Ricerca e innovazione diventino reali punti di forza. L'agricoltura, il turismo, l'artigianato, la media e piccola impresa, la formazione rappresentano pezzi di un mosaico che andrebbe riletto con un'impostazione di carattere integrato, come una scommessa e una sfida, ma anche una reale possibilità.

In questo contesto va aggiornata la stessa questione meridionale; con un mezzogiorno che da problema può diventare una riserva potenziale capace di costituire una importante occasione di sviluppo per l'intero paese.

Il percorso non si presenta facile ma la strada da battere diventa obbligata se si vuole evitare il rischio di una ulteriore marginalizzazione della Calabria.

E' necessario prendere il largo, un nuovo viaggio che deve assumere i caratteri di una sfida.

La Calabria deve trovare l'ambizione di partecipare, con le sue energie e le sue importanti risorse, alla costruzione di una nuova pagina della sua storia. (Reggio Calabria, 12 novembre 2014)

6 Allegato B - "Il contributo specifico dell'Associazione al programma di governo della X legislatura regionale" - a cura di Ernesto Funaro

Nello stesso momento in cui si è conclusa la procedura di approvazione dell'Accordo di Partenariato dell'Italia, sancita dalla Decisione del 29 ottobre della Commissione europea, è stata data notizia che tra le Regioni in più forte ritardo nell'utilizzazione delle risorse 2007-2013 è compresa la Calabria.

L'avanzamento della spesa raggiunge appena il 43,04% dell'importo rimodulato (appena il 28,69% dell'importo originario), nonostante il massiccio ricorso al "definanziamento" delle somme a rischio e la loro allocazione nel Piano di Azione e Coesione, individuato come strumento utile e opportuno per evitare la revoca dei finanziamenti a danno dell'intera collettività.

A distanza dall'attivazione del suddetto strumento (2012), e ad appena un anno dal termine assegnato dai Regolamenti comunitari per l'utilizzazione e la regolare rendicontazione della spesa (31 dicembre 2015) il quadro continua ad essere pesantemente negativo ed inevitabili sono le preoccupazioni circa il completamento delle operazioni e il rischio della perdita di quote significative delle risorse disponibili.

E' evidente il compito gravoso che incombe sul nuovo Consiglio regionale, che sarà chiamato in tempi rapidi a fare le proprie scelte, avendo davanti a sé la lezione del passato, tutt'altro che esaltante, ma che può, paradossalmente, fornire la spinta e la determinazione per corrispondere in modo più adeguato e positivo al mandato popolare.

Due sono gli obiettivi fondamentali:

continua da pag. 6

1. Limitare i danni in ordine al rischio di perdita di risorse legate al ciclo di programmazione 2007 - 2013, con una scadenza, quella del 31 dicembre 2015, che inesorabilmente si avvicina sempre più: entro quella data è necessario spendere e certificare all'UE gli atti formalmente e legittimamente portati a termine nell'utilizzo dei fondi comunitari.

2. Predisporre con la massima urgenza i documenti di programmazione 2014-2020, indispensabili per l'avvio del nuovo ciclo, tenuto conto che sul piano operativo ciò diventa possibile con l'avvenuta approvazione da parte della Commissione UE dell'Accordo di Partenariato 2014 - 2020.

L'esperienza del passato si deve tradurre in un cambio di strategia, anche radicale, per la nuova programmazione.

Le sole risorse comunitarie disponibili per il periodo 2014 - 2020 sono almeno pari a quelle del ciclo precedente ed ammontano complessivamente a oltre 3 miliardi di euro: la programmazione, a legislazione immutata, supera i 6 miliardi.

Occorre vigilare che venga mantenuto, con il cofinanziamento nazionale, il livello complessivo di risorse disponibili per la politica di coesione durante l'intero ciclo 2014 - 2020, chiedendo al Governo espresse garanzie affinché la ventilata riduzione della quota di cofinanziamento nazionale dal 50% al 25% non si traduca in una perdita "preventiva" di risorse a danno delle Regioni del Mezzogiorno, in nome del contenimento della spesa e del bilancio dello Stato!

L'allarme è giustificato dal contenuto dall'articolo 12 della legge di Stabilità che prevede l'abolizione dei contributi previdenziali per chi assume a tempo indeterminato, garantendone la copertura con le risorse assegnate al Piano di Azione e coesione e quindi con le risorse destinate alle Regioni del Mezzogiorno: un fine nobile, assurdamente da far pagare alle Regioni più deboli.

È fondamentale, in sede di elaborazione dei Programmi operativi, l'individuazione di obiettivi realmente strategici, puntando a dare soluzione alle gravi carenze strutturali che continuano a penalizzare la Calabria che paga il prezzo della sua marginalità geografica e infrastrutturale che ne rende difficile l'accessibilità.

La nuova programmazione deve porsi il problema dell'ammodernamento e del potenziamento del sistema dei collegamenti, ferroviario, stradale, aereo e marittimo, guardando al Mediterraneo ed aprendo il territorio regionale verso l'esterno si da trasformare la marginalità in un punto di forza.

C'è un vizio di origine che ha accompagnato tutti i cicli di programmazione finora susseguitisi, al punto da esserne un elemento distintivo: l'eccessiva frammentazione, causa inevitabile di scarsa efficacia degli interventi e di sostanziale vanificazione dello strumento posto a base della politica di coesione dell'Unione Europea.

La disponibilità di ingenti risorse finanziarie derivanti dai fondi strutturali comunitari e dalle risorse aggiuntive nazionali da programmare ed utilizzare in un arco temporale pluriennale, con articolazione per livelli istituzionali distinti (nazionale, multi-regionale o regionale), non ha prodotto finora gli effetti sperati.

In Calabria, ma più in generale nelle aree più deboli del Paese, coincidenti di fatto con le Regioni del Mezzogiorno, i risultati conseguiti, in rapporto al contesto generale dell'Unione, forniscono dati a dir poco sconcertanti, qualunque siano i parametri di riferimento presi in esame (occupazione, infrastrutture, PIL, livello di istruzione, ambiente, servizi, ecc.).

Un parametro di immediata e facile lettura è certamente il PIL pro capite, assunto peraltro a riferimento dalla stessa Unione Europea per l'individuazione delle aree omogenee in condizioni di sviluppo diversificato, alle quali destinare, in misura e modalità differenti, le risorse derivanti dalla politica di coesione finalizzata al superamento del differenziale di sviluppo esistente tra le diverse aree territoriali e perseguire così l'obiettivo prioritario di uno sviluppo equilibrato e diffuso sull'intero contesto comunitario.

Dopo svariati decenni tale obiettivo non è stato per nulla raggiunto, almeno nel Mezzogiorno e nella Calabria e ciò è indice di una inefficace, se non addirittura fallimentare utilizzazione dei fondi comunitari.

Per averne dimostrazione basta mettere a raffronto i dati relativi al PIL pro-capite in tre periodi differenti (1989-1991; 2000-2002; 2010) e farne la comparazione, introducendo gli opportuni correttivi.

Nella prima rilevazione, propedeutica all'attuazione della programmazione pluriennale 1994-1999, in una Comunità Europea a 12 Stati Membri, su 179 Regioni, la Calabria aveva un PIL pro-capite pari al 58% del PIL medio comunitario; nella seconda, in una Unione a 27 Stati Membri e 268 Regioni, il PIL pro-capite era pari al 67,93%, in apparente crescita rispetto alla fase precedente; nella terza il valore del PIL pro-capite è risultato pari al 65%, con una contrazione di circa il 3%.

L'andamento nelle altre Regioni del Mezzogiorno, con scostamenti di limitata entità rispetto a quelli della Calabria, è stato sostanzialmente analogo, a parte la Regione Basilicata che ha fatto registrare una fase di crescita, in un certo senso accompagnata e favorita da una più efficiente e virtuosa utilizzazione delle risorse disponibili.

Confrontando i dati su esposti, si sarebbe indotti a ritenere che vi sia stata una crescita addirittura sorprendente (dal 58% al 67,93% o anche al 65%), ma si tratterebbe di uno "strabismo" statistico, in quanto metterebbe a confronto, senza i necessari correttivi, contesti profondamente diversi e disomogenei.

Una valutazione più corretta e attendibile deve fare riferimento al numero di Stati membri dell'UE ed introdurre i relativi coefficienti correttivi

Il PIL pro capite dell'Italia nei primi anni del 2000, a ridosso del più imponente ampliamento dell'Unione da 15 a 27 Stati membri, risultava pari a 101,3% in una UE a 15, mentre nell'UE a 27, assume un valore pari a 110%: il fattore correttivo può essere fatto coincidere con la differenza tra i due valori e quindi orientativamente pari a 8,7 punti percentuali; applicato alla Calabria ciò comporta una riduzione del valore prima calcolato (il 67,93%), che diventa di appena il 59,23%.

Ne scaturisce un elemento di valutazione sconcertante: il PIL pro-capite della Calabria (vale in analogia per le altre Regioni del Mezzogiorno...) è rimasto sostanzialmente invariato dopo un ventennio di programmazione comunitaria e di politica regionali-

continua a pag. 8

continua da pag. 7

stica!

Ciò sta a significare che la programmazione adottata nei diversi cicli è stata scarsamente efficace, per una molteplicità di cause che vanno dalla inefficienza della Pubblica Amministrazione ad una programmazione dispersiva e poco incidente.

Una maggiore consapevolezza della necessità di non sprecare le nuove opportunità, muovendosi nel solco delle innovazioni di merito e di metodo introdotte sia a livello comunitario, con i nuovi regolamenti, che a livello nazionale, con una reiterata attenzione ai risultati concreti, lascia intravedere una prospettiva più positiva, che si auspica possa essere perseguita con comportamenti e scelte più virtuose da tutte le parti interessate ad una più adeguata ed ottimale programmazione e utilizzazione delle risorse. Scelta fondamentale è l'abbandono della politica di polverizzazione e la concentrazione delle risorse su pochi progetti strategici destinati ad incidere profondamente sul contesto territoriale e su quello economico e sociale.

A simile conclusione è pervenuta, tra gli altri, l'Associazione degli ex Consiglieri Regionali, anche sulla base di approfondimenti specifici effettuati sia attraverso seminari tematici che sulla base delle risultanze di una ricerca commissionata al Censis, in materia di fondi strutturali.

L'esperienza negativa del passato impone un cambio di strategia che si traduce essenzialmente nell'individuazione di pochi obiettivi, idonei per stimolare crescita ed occupazione.

A tal fine si ritengono prioritari la valorizzazione del territorio e dell'ambiente calabrese, attraverso interventi di infrastrutturazione primaria e di manutenzione, e gli investimenti in ricerca, istruzione, alta formazione, cultura e beni culturali, finalizzando quote significative delle risorse derivanti dal nuovo ciclo di programmazione comunitaria verso il 2020.

In una Regione come la Calabria la risorsa primaria è quella territoriale, con i suoi circa 800 km di costa, le sue montagne, le sue pianure, il ricco patrimonio storico - archeologico - ambientale, i centri storici appollaiati sulle colline degradanti verso il mare, i fiumi, i laghi, i boschi: un patrimonio prezioso, anche se in parte è stato compromesso da azioni dissennate e devastatrici dell'uomo.

La Calabria non ha materie prime: il suo oro è il proprio territorio, il proprio patrimonio naturale, paesaggistico, archeologico, antropologico, culturale ed ambientale e su di esso occorre puntare per un progetto di valorizzazione, conservazione e tutela, si da farne lo strumento essenziale per una politica di sviluppo economico e sociale, utilizzando al meglio le risorse disponibili.

Il salto di qualità potrà e dovrà scaturire da una migliore e più mirata programmazione ed utilizzazione dei fondi comunitari.

Se, malauguratamente, il nuovo programma regionale e quelli nazionali o multinazionali estesi alla Calabria, dovessero essere "costruiti" in una pluralità di assi, misure, azioni specifiche si avrà la riprova che la lezione del passato non ha prodotto gli effetti sperati e ci attende l'ennesima delusione.

Viceversa, se le risorse saranno concentrate in un numero ridotto di settori strategici e in interventi già definiti, capaci di diventare moltiplicatori di opportunità in termini di occupazione e sviluppo, vorrà dire che finalmente la strada giusta è stata imboccata e occorrerà comunque vigilare per garantire fino in fondo la corretta direzione.

Settore strategico è, per come prima sottolineato, il territorio e l'ambiente: assumerlo a scelta prioritaria significa garantirne l'accessibilità sul piano infrastrutturale (viabilità, porti, aeroporti, sistema ferroviario) e la corretta manutenzione riducendo il rischio sempre incombente di frane e dissesti idrogeologici ed ambientali.

La prospettiva di avere finalmente un mare pulito ed accogliente, così come di migliorare la qualità delle città e dei centri urbani, da rigenerare e riqualificare in coerenza con la strategia di Europa 2020, da perseguire mediante investimenti territoriali integrati costituisce un obiettivo prioritario, cui devono corrispondere risorse e programmi adeguati.

In tale contesto si pone la questione dei rifiuti, che negli ultimi tempi hanno determinato, accanto ai disagi conseguenti al blocco o al mal funzionamento dei servizi di raccolta e di smistamento nei luoghi stabiliti, contrasti e contrapposizioni anche di natura territoriale ed istituzionale.

Essersi dotati finalmente della legge regionale di "riordino del servizio di gestione dei rifiuti urbani in Calabria", offre lo strumento normativo per iniziative adeguate su un tema "sensibile" per la qualità ambientale e il decoro delle città e dei centri minori.

8 Agire con provvedimenti episodici ed emergenziali equivarrebbe a ridurre la legge ad adempimento meramente formale, così come suonerebbe come svuotamento della stessa non destinare al settore le risorse necessarie per attivare un reale processo di razionalizzazione del sistema, dopo i risultati a dir poco infelici della lunga gestione commissariale.

Un segnale importante è venuto, in tale contesto, con la destinazione dell'intero ammontare delle risorse derivanti sia dalla premialità intermedia che dalla premialità residua del precedente ciclo di programmazione (circa 100 milioni di euro) al finanziamento di segmenti essenziali nelle tre maggiori province della Regione (Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria), per la realizzazione di nuovi impianti e/o l'adeguamento tipologico e funzionale degli impianti esistenti, in conformità alle norme e alle modalità costruttive e gestionali più avanzate.

L'obiettivo da perseguire è di garantire la copertura finanziaria anche per i segmenti mancanti, si da realizzare un sistema a rete, equilibrato sull'intero territorio regionale, nell'ottica dell'autosufficienza territoriale per ambiti omogenei, superando così anomalie ereditate da un passato durante il quale hanno prevalso azioni particolaristiche e strumentali, che hanno accentuato la precarietà e costretto a vivere la gestione dei rifiuti urbani in chiave costantemente emergenziale.

Perché tutto questo si realizzi occorre dare seguito immediato al segnale positivo sopra descritto e a tal fine prevedere l'intero finanziamento ancora necessario nel nuovo programma comunitario.

Una scelta radicale in grado di eliminare gli alibi per quanti hanno la responsabilità di decidere e di attuare i piani predisposti. Sulla stessa linea va affrontata, in sede di definizione del nuovo programma e di destinazione delle risorse, la questione relativa

continua a pag. 9

continua da pag. 8

alla depurazione delle acque reflue lungo l'intera fascia costiera regionale. Anche in questo occorre agire con visione strategica, avendo ben chiari gli obiettivi e le ricadute.

Gli obiettivi consistono nel miglioramento complessivo del nostro mare, e della qualità delle nostre città; gli effetti attesi riguardano il potenziamento di una offerta turistica diversificata cui è fortemente legato un futuro di progresso e di crescita della Regione. Una questione essenziale riguarda le Aree interne che soprattutto nella nostra Regione attraversano una fase di profonda crisi, con fenomeni di spopolamento e di abbandono, conseguente alla mancanza di posti di lavoro, e di attrezzature e di servizi adeguati, al progressivo esaurimento dell'attività idraulico-forestale, alla ripresa dell'emigrazione.

Le Aree interne sono considerate opzioni strategiche assieme alle Città, e come tali vanno definite misure e modalità di intervento efficaci.

Una attenta politica di manutenzione del territorio può offrire uno strumento adeguato per l'inversione delle tendenze in atto.

Un aspetto importante su cui occorrerà concentrare l'attenzione per migliorarla capacità di utilizzare delle risorse comunitarie riguarda il lungo e complesso processo amministrativo o tecnico sotteso alla realizzazione degli interventi programmati.

Le risultanze del monitoraggio sui fondi strutturali 2007-2013 hanno posto in evidenza che molte criticità derivano dalla mancanza di un adeguato supporto nella fase di attuazione e gestione delle iniziative programmate, condizionata dalla mancanza di studi di fattibilità e di progetti cantierabili, dalla inadeguata conoscenza delle regole comunitarie, da carenza di competenze giuridiche in materia di appalti, da difficoltà per l'ottenimento di pareri ed autorizzazioni amministrative, dall'impatto negativo di provvedimenti di ordine generale per il contenimento delle spese, tra cui il Patto di stabilità.

Ciò pone la questione fondamentale relativa, da un lato, alla necessità del superamento di vincoli esterni, seppure straordinari che dovrebbero essere esclusi nella realizzazione di interventi derivanti da finanziamenti comunitari, e, dall'altro, alla possibilità di contare su una Pubblica Amministrazione e su una struttura burocratica ed Amministrativa efficiente, qualificata, competente e motivata, al servizio dei cittadini, in uno sforzo consapevole di comune responsabilità.

Per un uso efficace ed ottimale delle risorse comunitarie si impone un colpo di reni, per una inversione di tendenza che lasci intravedere una maggiore capacità progettuale, ed una chiara individuazione degli obiettivi, avendo come idea-guida la crescita e l'occupazione.

Vanno attivate, pertanto, con determinazione, procedure e strumenti più adeguati, puntando sulla semplificazione e sulle competenze, ed attuando un processo di sburocratizzazione del sistema, sì da garantire efficienza, efficacia e tempestività nelle scelte e sui conseguenti meccanismi gestionali ed attuativi. (Reggio Calabria, 12 novembre 2014)

Allegato C) - "Il contributo specifico dell'Associazione al programma di governo della X legislatura regionale" - a cura di Costantino Fittante

Le riflessioni che seguono riguardano il Seminario svolto dall'Associazione a Reggio Calabria - presso il Museo Archeologico Nazionale - il 3 ottobre 2013 sul tema "La Calabria che vogliamo: Istruzione - Alta Formazione - Cultura e Beni Culturali" i cui atti sono in corso di stampa. Il punto di partenza di tutte le elaborazioni dell'Associazione, è la condizione della Calabria e il ruolo che la Regione - Istituzione deve svolgere per rimuovere i limiti strutturali che incidono fortemente sulle possibilità di sviluppo e sull'utilizzazione piena di tutte le risorse di cui dispone.

1) Sistema Scolastico - Formazione Professionale

In Calabria si pone il problema del riordino della rete scolastica di ogni ordine e grado e della costruzione dei suoi rapporti da una parte con la formazione professionale e dall'altra con il sistema universitario calabrese.

Il riordino della rete scolastica deve essere realizzato avendo presente soprattutto le caratteristiche orografiche, la dislocazione della popolazione sul territorio, la storia dei diversi Istituti, senza procedere all'applicazione puramente formale dei parametri ministeriali per quanto riguarda gli accorpamenti.

Il riordino della rete scolastica regionale, non può che partire dal fatto che in Calabria sono individuabili solo 24 "poli urbani di servizi", cioè centri nei quali esistono scuole superiori, strutture sanitarie almeno di primo livello, collegamenti ferroviari con stazioni. Il resto dei comuni costituiscono le "cinture urbane" (77 Comuni) che distano dal più vicino polo urbano non più di 20 minuti circa, le "cinture intermedie" (155 Comuni), che si possono definire di alta collina e le "cinture ultra periferiche" (163 Comuni), cioè di montagna.

Solo il 31,1% della popolazione vive nei "Poli Urbani" e, sommando questa popolazione a quella residente nelle "Cinture Urbane", che è del 18,1%, non si supera la metà della popolazione calabrese. Il resto vive in alta collina, il 28,2 per cento, e montagna, il 22,6 per cento.

A fronte di questa dislocazione della popolazione, si riscontra l'esistenza di ben 1130 sedi con popolazione scolastica non superiore a 50 unità.

Un razionale riordino della rete scolastica che abbia come obiettivo il miglioramento del servizio, l'ampliamento dell'offerta formativa e contestualmente il blocco o comunque la diminuzione dell'evasione scolastica e della pendolarità, non può non tenere conto della specificità delle condizioni della Calabria.

Partendo dall'elaborazione di un "reticolo territoriale" ottimale e dal relativo censimento sull'esistenza di plessi scolastici al suo interno, è possibile soddisfare l'esigenza di dotare la Calabria di una rete scolastica moderna per la qualità dell'offerta formativa, per la facilità di accesso dei ragazzi agli istituti ed ai servizi ad essi connessi.

continua a pag. 10

continua da pag. 9

Riordino si, per elevare il livello del servizio, non certo per puntare solo o primariamente al contenimento della spesa.

Questo processo di riordino deve essere accompagnato da provvedimenti e finanziamenti regionali e statali che riguardano:

1. la messa in sicurezza degli edifici scolastici e il loro adeguamento alla domanda di servizi quali palestre, biblioteche, aule attrezzate per incontri, conferenze, ecc.;
2. la dotazione di sussidi informatici;
3. il sostegno a progetti extra curriculari (musica, cinema, teatro, sport, computer, visite guidate, ecc.).

In questo quadro va ripensato il settore della Formazione Professionale (o dell'Apprendistato come si definisce oggi), superando la ripetitività dei programmi regionali quasi esclusivamente finalizzati a preparare professioni per servizi alla persona (parrucchiere, estetisti e simili) per puntare piuttosto ad un più stretto legame con la Scuola per attuare, sia pure in termini sperimentali, la cosiddetta alternanza Scuola/Lavoro e tirocini per la preparazione di figure professionali nuove legate ai settori innovativi (turismo, fonti energetici alternative, beni culturali, servizi sociali e culturali), in collegamento con la possibile domanda proveniente dall'imprenditoria calabrese.

A tale fine bisogna elaborare e realizzare una rete di Istituti Tecnici di diverso livello (medio per corsi post scuola media dell'obbligo, superiore per corsi post diploma).

2) Università - Ricerca

Dal 1970 ad oggi, in Calabria si sono istituite tre Università Statali (Unical, Magna Grecia, Mediterranea) e una privata ma riconosciuta: l'Università per Stranieri.

Le Università hanno rappresentato un elemento di rottura con la realtà calabrese dell'epoca, di innovazione e di crescita culturale e di occupazione qualificata (Docenti, Ricercatori, Personale amministrativo, ecc.), occasione di aggregazione sociale per diverse migliaia di giovani.

Le Università in tutto questo tempo hanno operato ciascuna per proprio conto producendo la ripetitività delle facoltà (quelle delle Discipline Giuridiche presente in tutte e tre gli Atenei) a scapito di quelle più legate alle problematiche del territorio (si pensi a quella di Agraria che deperisce anno dopo anno). Questi limiti hanno reso difficile la costruzione del rapporto delle Università calabresi con la Regione e con il sistema degli Enti Locali.

La Regione anch'essa si è chiusa in stess cercando contatti occasionali con singoli Docenti, ma mai operando per la costruzione di un serio rapporto collaborativo fondato su scelte strategiche definite.

Tutte le Università italiane si trovano davanti alla necessità di compiere delle scelte per il loro futuro.

Le quattro Università operanti in Calabria rischiano di essere emarginati. Ciò rappresenterebbe una ulteriore penalizzazione per l'intera regione.

Anche nelle condizioni di oggi, con tutte le difficoltà causate da fattori esterni (le politiche nazionali) ma anche da limiti interni, le Università calabresi rappresentano importanti presidi culturali, per dimensione: 13 Facoltà, 42 Dipartimenti, 57 mila studenti circa, 1500 Docenti e Ricercatori, 1100 unità di personale amministrativo e ausiliario.

Per costruire il futuro di crescita e sviluppo qualitativo, è necessita muoversi in tre direzioni:

1. La specializzazione, individuando filoni di attività di ricerca e formazione correlati alle risorse peculiari del territorio, sia materiali che immateriali. Si pensi all'agricoltura, alla difesa del suolo, ai beni ambientali, al patrimonio archeologico, architettonico e artistico, alla tradizione di studi umanistici, al turismo, alle fonti energetiche. Un rapporto di intima correlazione tra le Università e il territorio che può rappresentare un punto di forza e accrescere la credibilità e l'attrattività;
2. La internazionalizzazione, perché pur essendosi in parte sprovvincializzate, le Università calabresi scontano ancora notevoli ritardi nell'inserimento nei circuiti internazionali, ormai estesi a livello globale. E' necessario un notevole impulso in tale direzione, assumendo come prioritario il mondo mediterraneo.

La centralità geografica della Calabria nel Mediterraneo costituisce una condizione estremamente favorevole da cui partire per costruire reti interuniversitarie con i Paesi delle rive dell'est e dell'ovest;

3. La costruzione di un sistema universitario, cosa che rappresenta una sorta di pre-requisito da assicurare affinché possano risultare più efficaci le altre due azioni.

Attualmente le tre Università statali non costituiscono un sistema, ovvero un insieme di elementi legati tra loro da solidi legami funzionali e comportamentali. E' possibile, anzi indispensabile costruire un solido sistema, sia pure partendo dall'insieme slegato e spesso concorrenziale.

La Regione per favorire e assecondare questo percorso, deve svolgere un importante ruolo propositivo e collaborativo, cominciando con:

- L'istituire una sorta di Coordinamento permanente tra Regione, Università, Sistema delle Autonomie Locali, Categorie Produttive. Uno strumento cui affidare l'analisi delle situazioni dei diversi settori, l'elaborazione di linee di intervento, la definizione di specifici progetti;
- L'elaborazione e il finanziamento di programmi di ricerca;
- Il coinvolgimento pieno e la sinergia per i programmi di difesa del suolo, di valorizzazione e utilizzazione delle risorse del territorio (agro alimentare e agro industria, forestazione, acque, fonti energetiche verdi, beni culturali, ecc.).

3) Economia Culturale - Beni Culturali

continua a pag. 11

continua da pag. 10

La Calabria è ricca di Beni Culturali: giacimenti archeologici, paesaggio, castelli e monumenti, musei, archivi, biblioteche. Tutti elementi che costituiscono una grande risorsa.

Alla Calabria che è forse tra le regioni del mezzogiorno quella più ricca di giacimenti archeologici, è mancata fino ad ora una strategia di intervento per catalogare, preservare e valorizzare i beni culturali, e soprattutto quelli archeologici, mettendoli in rete e facendoli diventare "beni comuni".

E non c'è stata neppure una politica per la promozione delle attività culturali e per la gestione dei grandi venti.

Si è andati avanti con la politica dei "contributi a pioggia" concessi secondo logiche clientelari e comunque, in gran parte, avulsi da obiettivi di accrescimento e arricchimento del patrimonio culturale della Calabria.

L'attività cultura è stata considerata un settore poco produttivo che consuma risorse piuttosto che produrle.

Bisogna rovesciare questa filosofia che ha comportato tagli alla spesa culturale sia a livello nazionale che locale.

L'inondazione del sito di Sibari, ha fatto emergere le gravi sottovalutazioni e i grandi ritardi delle Istituzioni preposte rispetto alla conoscenza, alla difesa e alla possibile fruizione dell'inesestimabile patrimonio archeologico.

Il prof. Salvatore Settis non ha esitato a denunciare l'abbandono e a chiamare in causa le istituzioni locali e statali. Ha parlato di "beni culturali" come "beni comuni" che vuol dire in prima istanza "cultura della prevenzione; vuol dire mettere in sicurezza il territorio per impedire disastri", vuol dire "con riferimento all'archeologia e ai beni culturali, conservazione programmata", affermando che dall'inondazione di Sibari viene una doppia rovina: "la rovina del fango sulla rovina del tempo" e che se non sapremo adottare la cultura della prevenzione, vantarci della nostra storia (anche nei nomi voluttuosi e atletici di Sibari e Crotona) sarà stupido e vano. Peggio ancora sarà ridicolo".

Un forte richiamo che non si può lasciare cadere e al quale devono fare seguito decisioni e provvedimenti adeguati.

C'è bisogno di mettere in campo un grande progetto di intervento sui beni culturali per la cui elaborazione coinvolgere le Università,

Il nuovo programma di utilizzazione dei fondi europei 2014 - 2020, è l'occasione per imprimere la svolta necessaria in questo settore.

Dentro questo grande progetto deve esserci spazio oltre che per i siti archeologici, anche per il resto dei beni: i centri e gli edifici storici e di pregio, le chiese, i musei e le pinacoteche civiche e diocesane, le istituzioni culturali, le biblioteche e gli archivi, i costumi e le tradizioni delle minoranze etniche, ecc. non dimenticando che l'offerta culturale regionale deve prevedere la realizzazione di eventi in grado di attrarre flussi di visitatori e turisti, sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali che operano nel settore della promozione e valorizzazione culturale.

Valga come esempio quanto realizzato in Puglia con la "Notte della taranta".

In Calabria si realizzano iniziative simili da gruppi locali però disperse e prive del sostegno regionale: i festival di musica popolare di Badolato, Caulonia e di musica Jazz di Roccella Jonica o di musica contro le mafie.

4) Turismo culturale - scolastico

La Regione deve abbandonare l'idea che occupandosi di turismo si debba fare riferimento quasi esclusivamente a quello vacanziero marino o montano per i soli due mesi estivi: luglio e agosto.

Questa idea è stata mutuata da modelli ormai in disuso in altre parti del Paese. Applicandoli nella nostra realtà hanno finito col produrre sperpero di risorse economiche per contributi finalizzati alla costruzione di alberghi e villaggi vacanze, per partecipare a fiere nazionali, europee ed extra europee, con campagne promozionali (i Bronzi di Riace che giocano a morra, la sponsorizzazione dei campionati di calcio della nazionale, la pubblicità sui taxi londinesi, le campagne per le immersioni subacquee e amenità simili).

Oggi si deve ragionare di "turismi", di una offerta variegata e rapportata ai mutamenti della domanda turistica: turismo culturale, naturalistico, termale, religioso, scolastico, convegnistico, sportivo, ecc.. In relazione a questi mutamenti della domanda, predisporre programmi pluriennali e provvedimenti legislativi capaci di attrarre turisti e visitatori.



Uno degli strumenti più efficaci per organizzare una valida offerta avente questa caratteristica è "l'itinerario".

Cosa è da intendere per "itinerario"?

Un percorso a tappe che, oltre alla vacanza marina o montana, offre l'opportunità di soste per visitare i nostri centri storici, i siti archeologici, i musei, le chiese, le terme, i nostri parchi.

La Calabria è ricca di beni culturali. Tra le regioni del Mezzogiorno, dopo la Sicilia, è certamente, quella che ha più siti archeologici. Ma i nostri beni non sono conosciuti, non sono adeguatamente tutelati, curati e valorizzati con la necessaria opera di recupero, restauro e manutenzione continua. Manca anche una organizzazione che le sappia

gestire favorendo il più possibile la loro fruizione.

In una programmazione di questo tipo è possibile coinvolgere le aziende di trasporto, la rete alberghiera e di B&B, i ristoratori, le agenzie di viaggio per la definizione di pacchetti turistici elaborati e intelligenti.

Coerentemente a tale impostazione, diviene importante ed efficace impostare programmi di formazione professionale.

La Calabria, così, si può presentare sul mercato turistico interno ed esterno con le giuste e qualificate carte da giocare.

continua a pag. 12

continua da pag. 11

Non si può continuare con la sola offerta vacanziera alla quale sono interessati i grandi villaggi turistici esistenti lungo le coste calabresi. E non si può più nemmeno lasciare che siano i singoli albergatori ad auto promuoversi.

Costruire sinergie tra azione pubblica e intervento privato deve costituire l'essenza della svolta da determinare.

A tale scopo deve essere adottata una legge di incentivi per stimolare l'organizzazione di consorzi e/o cooperative di operatori turistici (albergatori, ristoratori, agenzie, aziende trasporti, guide turistiche ecc.) per offerte collettive di pacchetti che includano itinerari o per acquisti collettivi di prodotti alimentari soprattutto calabresi (vini, acqua minerali, ortaggi, tonno, legumi, ecc.). E' scontato che il maggior numero di turisti vengono in Calabria per godersi il mare ed è senz'altro opportuno assecondare questo desiderio facendo l'impossibile perché possano godere di un mare pulito. Ma bisogna anche arricchire tale desiderio stimolandoli, con una mirata promozione a guardare al di là dei recinti del villaggio o dell'albergo scelti.

Parallelamente a tale programma di respiro lungo che si propone di raggiungere una platea vasta di potenziali turisti, bisogna pensare anche allo sviluppo turistico interno scolastico e della terza età.

Sotto questo profilo è utile pensare anche a:

- incentivi regionali per il turismo scolastico. Le Scuole calabresi di ogni ordine e grado organizzano gite per località fuori regione e spesso anche per l'estero. I nostri ragazzi conoscono Roma o Parigi, le Città della costa Adriatica, ma ignorano l'esistenza di posti e località calabresi con storie millenarie e dove affondano le nostre radici.

Una apposita legge regionale dovrebbe incentivare finanziariamente quelle Scuole che organizzano gite per località all'interno della Calabria, anche qui secondo circuiti storici - culturali - archeologici;

- analogamente per il turismo della terza età, coinvolgendo il sistema dei Comuni e dell'associazionismo degli anziani.

Questa idea è stata mutuata da modelli ormai in disuso in altre parti del Paese. Applicandoli nella nostra realtà hanno finito col produrre sperpero di risorse economiche per contributi finalizzati alla costruzione di alberghi e villaggi vacanze, per partecipare a fiere nazionali, europee ed extra europee, con campagne promozionali (i Bronzi di Riace che giocano a morra, la sponsorizzazione dei campionati di calcio della nazionale, la pubblicità sui taxi londinesi, le campagne per le immersioni subacquee e amenità simili).

COMUNICAZIONI

Tutte le pubblicazioni dell'Associazione sono disponibili sul sito web www.esiscalabria.org nella specifica sezione.

Appena saranno noti i risultati ufficiali del voto per il rinnovo del Consiglio regionale, l'Associazione pubblicherà un numero speciale dell'agenzia Opinioni Calabria.

L'Associazione formula ai lettori i migliori auguri di Buon Natale e Felice Anno nuovo.



ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

L'Associazione fra gli ex Consiglieri Regionali della Calabria è stata costituita nel 1988 con lo scopo principale di "mantenere il vincolo che ha visto operare i Consiglieri Regionali per l'affermazione ed il consolidamento dell'Istituto Regionale".

L'Associazione non ha fini di lucro, è aperta alla partecipazione dei Consiglieri Regionali in carica, fa riferimento alle disposizioni del Codice Civile riguardanti le Associazioni di fatto non riconosciute. La sua vita, la sua organizzazione, la sua attività, sono regolate dallo Statuto e dalle deliberazioni degli organi statuari.

Le risorse di cui si avvale l'Associazione sono costituite dalle quote sociali e dal contributo di cui alla Legge regionale 22 gennaio 2001, n. 3. In ogni Regione d'Italia è costituita una Associazione; le Associazioni assieme hanno dato vita ad un Coordinamento Nazionale che si riunisce di norma due volte l'anno. Il Coordinamento Nazionale ha un Ufficio di Presidenza che sarà presieduto, anche per il triennio 2011-2014, dal Presidente della nostra Associazione Stefano Arturo Priolo. Il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di ex Consiglieri Regionali mantiene sistematiche relazioni con l'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, regolate da un apposito "Protocollo d'Intesa" sottoscritto presso la Camera dei Deputati in Roma, in data 24 marzo 2010.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Stefano A. Priolo (Presidente) - Anton Giulio Galati (Vice Presidente) Francesco Costantino (Tesoriere) - Sebastiano Tramontana (Segretario) - Costantino Fittante - Ernesto Funaro - Battista Iacino - Riccardo Liguori (in rappresentanza dei soci aggregati).

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI:

Francesco Matera (Presidente) - Leopoldo Chieffallo - Ubaldo Schifino (componenti)

COMITATO DEI GARANTI

Francesco De Luca (Presidente) - Armando Algieri - Michele Cerminara (componenti)

Via Cardinale Portanova
Palazzo Campanella
(Sede Consiglio Regionale della Calabria)

89124 REGGIO CALABRIA

Tel. 0965/880799

Fax 0965/880717

www.esiscalabria.org
exconsiglieri.calabria@consrc.it